

◆ «Perfettamente d'accordo»
con Caselli. Obiettivo, integrare
le norme sul «giusto processo»

◆ Il no di Contestabile, Forza Italia:
«Troppi errori giudiziari, non si può
pensare a diminuire le garanzie»

I Ds: pena esecutiva già al secondo grado Leoni: a settembre la proposta di legge

ROMA Il tema criminalità tiene banco. Dopo il richiamo del presidente della Camera, Luciano Violante e l'intervista del direttore generale degli istituti di pena, Giancarlo Caselli, ieri sono stati i Ds ad anticipare il loro pacchetto giustizia. Esecutività della pena già al secondo grado, principio della difesa per i non abbienti, tutela delle vittime dei reati e ricorso alla Cassazione solo nei casi disciplinati con legge ordinaria. Saranno questi i capisaldi della proposta di legge costituzionale che i Ds presenteranno a settembre e con la quale mirano ad integrare le norme, già in votazione in Parlamento, sul «giusto processo». Lo ha spiegato il responsabile giustizia Ds, Carlo Leoni, confermando di essere «perfettamente d'accordo» con l'ex procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli che aveva messo in discussione il sistema basato sui tre gradi di giudizio. «La pena va resa esecutiva - ha spiegato Leoni - se il secondo grado conferma la sentenza di colpevolezza di primo grado. C'è poi sempre la possibilità di ricorrere in Cassazione, ma intanto si comincia a scontare la pena. Se noi attiviamo il meccanismo del processo accusatorio con tutte le garanzie per gli imputati e col «giusto processo» in Costituzione, il secondo grado è di verifica del giudizio di primo grado, ma la pena deve essere attuata, altrimenti c'è una contraddizione fra processo garantista e un processo che dura anni e anni. Il nuovo rito processuale non regge con tre gradi di giudizio». Il «pacchetto giustizia» dei Ds affronterà anche il tema dei ricorsi in Cassazione per far sì che «non siano ammessi sempre e comunque. E a proposito dell'attività di polizia, aggiunge: «L'esigenza di cui si è fatto carico il presidente Violante è giustissima. Tende a valorizzare la professionalità nelle indagini della polizia giudiziaria. Le preoccupazioni dei garantisti come Pisapia sono giuste, ma avrebbero ragione se si intendesse aumentare i poteri della polizia o se si volessero sottrarre poteri alla garanzia del magistrato. Invece il governo pone solo l'esigenza di aumentare i tempi di indagine per la polizia giudiziaria». «Il coordinamento tra le forze dell'ordine ed i poteri della polizia giudiziaria sono temi già presenti nel "pacchetto sicurezza" presentato dal Governo e che la commissione Giustizia della Camera ha incominciato a discutere - afferma Leoni -. Nel primo caso vi è l'istituzione di una "centrale operativa unica" per i diversi corpi di po-

lizia. Nel secondo il governo propone di dare più tempo alla polizia giudiziaria, massimo tre mesi, per effettuare le sue indagini prima di riferire al magistrato». «Ovviamente durante questi tre mesi il magistrato può chiedere informazioni sulle indagini che si stanno svolgendo. Quello che non ci sarebbe più è "l'obbligo a riferire senza ritardo". Ma le proposte Ds e quelle auspicate da Caselli non convincono le opposizioni. «Non bisogna ridurre le garanzie processuali, ma aumentare l'efficienza degli organi di polizia» ha affermato Marcello Pera (F.I.). «Che poi anche Caselli parli di autonomia della polizia giudiziaria lo considero un atto apprezzabile di pentitismo dinamico perché proprio lui ci si è scontrato e ha sempre rivendicato ai pm il controllo della legalità». Pera ritiene «prematura» affrontare riforme co-

me la limitazione dei casi di ricorso in Cassazione e l'esecutività della pena già al secondo grado prima che siano fissate in Costituzione e nel codice «garanzie processuali ben definite». Gli fa eco il vicepresidente del Senato, Domenico Contestabile (F.I.): «In Italia si commettono troppi errori giudiziari perché si possa pensare a diminuire le garanzie; se ne potrà riparlare quando la giustizia italiana avrà almeno raggiunto gli standard europei». E per Alfredo Mantovano (An) parlare di esecutività della pena già dal secondo grado è oggi «fuori luogo», prima va approvato «il giusto processo». Mantovano, che nei mesi scorsi si era espresso a favore del provvedimento, ha spiegato che «la disponibilità a parlarne c'è, ma quello che è cambiato dall'anno scorso è la sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 513 che lo ha demoli-

to nelle sue parti essenziali». «Con questa disciplina di formazione della prova - ha sottolineato - si deve essere molto più cauti per quanto riguarda l'esecutività della pena già dal secondo grado». Il sottosegretario alla Giustizia, Marianna Li Calzi (R.L.), indica nel controllo del territorio e nell'impiego di tecnologie, a cominciare dai braccialelettronici, gli «strumenti principali» per fronteggiare l'allarme criminalità. Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Martone è «pericoloso ed emotivo» la proposta di anticipo dell'esecuzione della pena. «Derogare al principio che è esecutiva una sentenza non definitiva è infatti rischioso» ha dichiarato e suggerisce di «stringere i casi di ricorso in Cassazione spesso proposti con finalità dilatorie e di ampliare in alcuni casi i termini di custodia cautelare».



L'Aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano

Dal Zennaro/Ansa

Due gradi di giudizio? Una lunga storia

ROMA Ridurre a due gli attuali tre gradi di giudizio, eliminando la Cassazione: l'ipotesi, rilanciata dall'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, non è nuova ed è stata a suo tempo oggetto di aspro dibattito politico. Già nel 1984 Giulio Andreotti, commentando la nuova normativa sulla riduzione dei termini di carcerazione preventiva, e suggeriva la possibilità di far cadere la presunzione di innocenza dopo due successivi giudizi di colpevolezza. Dopo anni di oblio, la questione tornò prepotentemente di attualità nel maggio dello scorso anno, dopo le «fughe» di Licio Gelli e del boss mafioso Pasquale Cutrera, resi irreperibili prima della definitiva pronuncia della Cassazione. In quell'occasione Pietro Folena, ds, e Alfredo Mantovano, An, in perfetta sintonia, avevano giudicato maturi i tempi per l'abolizione della Corte di Cassazione, il cui «giudizio di legittimità» si era col tempo trasformato in un «terzo grado di merito». La proposta spaccò trasversalmente il mondo politico: nel Polo, Fini si schierò a favore, ma Berlusconi la bocciò risolutamente, criticando l'alleato. «Di fronte a quello che è uno Stato di non diritto - argomentò il leader di Forza Italia in piena polemica contro la «giustizia politica» - diminuire i diritti di difesa e le garanzie di libertà dei cittadini, è esattamente il contrario di ciò che dobbiamo fare».

IL MAGISTRATO

Cicala: «Deflazionare le possibilità di impugnare sempre le sentenze»

ROMA Anticipare l'esecuzione della pena dopo il secondo grado di giudizio? Il tema è caldo e ricorrente. Ritorna ad ogni esplosione della criminalità. Questa è l'opinione di Mario Cicala, consigliere di Cassazione e segretario dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Esecutività della pena al secondo grado, disciplina dei ricorsi in Cassazione: sono i capisaldi della legge costituzionale dei ds, dottor Cicala, qual è il suo giudizio?

«Se si stabilisce che il ricorso in Cassazione si possa fare solo per violazione di legge, articolo 111 della Costituzione, certamente è più facile pensare all'esecutività delle sentenze di secondo grado. Perché quantomeno c'è un accertamento in fatto non più modificabile. Quando invece il ricorso è anche per difetto di motivazione, e sostanzialmente per motivi di fatto, la possibilità che in Cassazione la sentenza venga modificata è piuttosto elevata, a questo punto non si può eseguire una sentenza che si pensa possa essere con una certa facilità cambiata».

Negli Usa, però, eseguono la sentenza di primo grado...

«Perché gli appelli sono rarissimi e rarissimamente danno luogo ad una modifica della sentenza. Noi, invece, abbiamo un tasso di riforma piuttosto elevato, e lei capisce bene che chi è stato in prigione e poi si vede modificare la sentenza ha ragione a protestare».

C'è anche chi in attesa della decisione della Cassazione scappa. Gelli, il boss mafioso Cutrera, e l'elenco

//
Troppe oscillazioni non giovano al dibattito sulla riforma della giustizia

//

potrebbe continuare... «Noi abbiamo un sistema che unisce le ragioni di ritardo proprie del rito accusatorio con quelle proprie del rito inquisitorio, si trascinano a vicenda, nel senso che sapendo che la griglia del ricorso in Cassazione è molto ampia nessuno patteggia, e il rito accusatorio perde il suo carattere di celerità».

Unasoluzione? «Deflazionare le impugnazioni, ma non è semplice. Più che pensare di modificare l'articolo 111, basterebbe stabilire che c'è il ricorso solo nei casi previsti dalla Costituzione, cioè solo in presenza di una violazione di legge».

Difesa per i non abbienti? C'è giustizia solo per chi può pagarsi i buoni principi del foro? «Questo è un problema serio più volte segnalato dall'Ann. si tratta di scegliere se la difesa per chi non può venga attuata, come è oggi, attraverso avvocati del libero foro, oppure attraverso una sorta di avvocatura dello Stato».

Dottor Cicala, come vede questa discussione sui temi della giustizia continuamente in bilico tra garantismo esasperato e altrettanto esasperato giustizialismo, per usare i termini più in voga?

«Forse un po' di equilibrio gioverebbe. Assumere una linea e tenerla ferma: il sopraggiungere continuo di nuove norme è una delle cause della lentezza del sistema giudiziario. La giustizia è efficiente laddove la gran parte dei sottoposti ai meccanismi giudiziari accettano la prima sentenza perché sanno che c'è una sufficiente certezza del diritto. E non è poco». E.F.

L'AVVOCATO

Franco Coppi: «Una strada sbagliata Si rendano più snelli i processi»

ROMA L'avvocato Franco Coppi boccia la proposta di Giancarlo Caselli, rilanciata dai dsi, di rendere definitiva la condanna dopo il secondo grado di giudizio. La considera una scortatoia ingiusta, che fa pagare il prezzo della lentezza dei processi all'imputato. È convinto che si tratti di una scelta fatta sull'onda dell'emergenza criminalità che è tornata a farsi sentire quest'estate. La strada, per lui, dovrebbe essere invece quella di uno snellimento organizzativo delle procedure, di una riorganizzazione delle forze. E fa un esempio che lo riguarda da vicino. Il processo a Giulio Andreotti, di cui è difensore, per l'omicidio di Mino Pecorelli. Un processo importante che però ha rappresentato la paralisi per una procura piccola come quella di Perugia, mandandola letteralmente in tilt.

Carlo Leoni, responsabile Giustizia della Quercia, motiva la proposta sostenendo che una volta riequilibrato il potere delle parti con il «giusto processo», sia necessario dare però la certezza della pena. Lei non è d'accordo?

«Sarà il mio terrore di vedere in carcere un innocente, ma questa proposta mi lascia molto perplesso. Non è la via giusta. Un paese serio dovrebbe invece porsi l'obiettivo di fare i processi in tempi ragionevoli, così non avremmo più i drammi di carcerazioni preventive smisurate e non avremmo il problema di rendere esecutiva una sentenza d'Appello. Certo, dopo la sentenza d'Appello, bisogna individuare delle forme

//
Così si penalizza l'imputato. Mi sembra una proposta fatta sull'onda dell'emotività

//

di controllo per impedire che l'imputato si renda uccel di bosco. Ma francamente anticipare l'esecuzione della sentenza alla sentenza di merito mi sembra uno di quei rimedi suggeriti non dalla logica ma dalla emotività del momento».

Acosì riferisce?

«All'emergenza criminalità che si è fatta sentire in alcune città. Insomma, mi pare che si proceda come sempre. È successo così anche con i collaboratori di giustizia, quando ci si è accorti che effettivamente portavano dei contributi. Così gli sono state fatte concessioni enormi e si è enfatizzato il loro ruolo, tanto che alla fine bastava che un collaboratore che dicesse: quello è mafioso, perché il disgraziato finisce in carcere. E così ora facciamo tutta questa revisione sui collaboratori essasperando in senso opposto la normativa. Ci vorrebbe più equilibrio. Ma la mia esperienza mi insegna che non c'è mai stato».

Facciamo qualche esempio

«In Italia a un certo punto si poteva arrivare ai 14 anni di carcerazione preventiva, poi scoppì il caso Valpreda. Allora ci fu una legge che ridusse i termini. Grazie alla nuova legge stava per uscire di galera un certo Mangiavillano, che come ricorderanno i più anziani era accusato di un delitto tremendo fatto qui a Roma. La madre delle due vittime si rivolse direttamente da mamma a mamma alla moglie del presidente Giovanni Leone. E così furono nuovamente cambiati i termini di carcerazione preventiva per evitare che Mangiavillano potesse uscire». C.F.

Criminalità, è Milano la città più insicura

Classifica della Criminalpol, Bologna capitale degli stupri e Palermo delle rapine

ROMA Milano si conferma la città più criminale d'Italia, quella dove avvengono più furti. Palermo invece è la città con il più alto numero di rapine in rapporto alla popolazione, anche se in assoluto è la città in cui avvengono meno reati. Napoli invece ha il record di omicidi con cinque persone uccise ogni centomila abitanti. A Bologna poi spetta il primato delle violenze sessuali (11,2 ogni 100 mila abitanti). Torino ha il più alto numero delle lesioni dolose (1.338 nel '98), mentre Roma nonostante si collochi al secondo posto nella classifica dei furti d'auto sembra essere la più sicura tra le grandi città. I dati, elaborati dalla Direzione centrale della polizia criminale del ministero dell'Interno, sono stati illustrati da Angelo Bonelli, presidente della commissione regionale per la lotta alla criminalità del Lazio, ed evidenziano l'an-

damento della criminalità nelle grandi città.

Secondo l'indagine, Milano è la città a più alta densità criminale d'Italia e detiene due primati assoluti: quello dei furti (8.257 ogni 100 mila abitanti) e quello dei furti di automobile (2.303 ogni 100 mila abitanti). Il capoluogo lombardo è al secondo posto per le violenze sessuali (preceduta da Bologna e seguita a ruota da Torino, Firenze e Roma), al terzo per le rapine (dopo Palermo e Napoli) e al quarto per gli omicidi.

Roma, secondo i dati, è la città italiana più sicura e meno violenta

ta del '98. Paragonata agli altri capoluoghi di provincia, pur facendo registrare un aumento delle singole fattispecie di reato, è al secondo posto infatti per i furti di automobile, al quinto per violenze sessuali e per i furti e al secondo per le rapine e gli omicidi. In particolare, nel '98 nella capitale sono diminuiti gli omicidi volontari, ma sono aumentati i furti, le rapine (dalle 2.354 del '97 alle 3.820 del '98), le violenze sessuali (dalle 82 del '97 alle 115 dello scorso anno) e le lesioni dolose, che sono passate dalle 584 del '97 alle 705 del '98. «Il fenomeno della criminalità - ha detto Bonelli - continua ad essere il problema numero uno per i cittadini dei centri urbani di molti Paesi. Per questo motivo abbiamo chiesto al sindaco di Roma istituire una consultazione sulla sicurezza in grado di elaborare proposte deliberative che rendano più sicura

la città, che venga creata al più presto una centrale operativa unica delle forze dell'ordine e che i commissariati circoscrizionali vengano trasformati in vere e proprie questure».

I dati diffusi dalla direzione centrale della Polizia Criminale sono stati accolti con soddisfazione dall'assessore comunale all'informazione di Palermo, Alberto Mangano. «La nostra città risulta essere in assoluto ultima in Italia per il numero dei delitti - ha detto - E ciò dà atto del fatto che la nostra città è diventata molto più sicura di altre città italiane». «Si tratta - ha aggiunto Mangano - di un dato conquistato grazie al nuovo corso avviato nella nostra città, che ha fatto dell'educazione alla legalità il progetto principale della sua rinascita civile e culturale. Siamo ultimi in graduatoria, ma questa volta siamo contenti».

APPIA ANTICA

Ruspe contro l'abusivismo

È scattata ieri alle 3 della mattina l'operazione antiabusivismo del comune di Roma che alle 14.30 aveva eliminato oltre 7 mila metri di costruzioni abusive inalcune delle più esclusive aree protette della Capitale: quattro gli interventi sull'Appia antica, due nel parco della Marcigliana e a Trigoria.

L'operazione è stata concordata con il prefetto di Roma Mosino che ha concesso ai 10 mezzi e ai 16 uomini dell'Amministrazione capitolina il sostegno di circa 50 uomini delle forze dell'ordine. Sull'Appia antica le ruspe hanno cancellato una mega villa di 3500 metri quadrati già completa di copertura e solai. Sull'Appia antica poi è stata divelta una piscina che un albergo aveva realizzato sopra l'ingresso delle catacombe di S. Callisto. Un abusivismo, quello degli anni Novanta, che non ha più le ragioni sociali dettate dal flusso migratorio bensì quelle di acquisire pezzi di città

esclusivi: «La richiesta avanzata dal Sindaco non poteva che essere sostenuta con la massima tempestività»: è quanto ha tenuto a precisare il prefetto di Roma, Mosino, che ha messo a disposizione del comune di Roma una task force. «Il mese di agosto non sarà più il mese della cuccagna, degli scempi, dell'illegalità», ha assicurato il sindaco di Roma annunciando che nei prossimi giorni altre operazioni verranno realizzate. Non può certo andare in vacanza, ha assicurato il sindaco, chi sa di aver costruito abusivamente la sua villetta. Al ritorno rischia di non trovarla più.

